I cattolici per l'Italia e l'agenda del Paese

Verso l'appuntamento di fine ottobre a Cagliari: le Settimane sociali tra attualità e storia

La prima si svolse a Pistoia nel settembre 1907 in un quadro segnato dalla «questione sociale» e dal «decollo industriale». La prossima si terrà a Cagliari, a fine mese, tutta sul tema - mai assente nelle precedenti tornate - del lavoro. Sì, parliamo delle Settimane sociali, mentre sta per avviarsi la 48esima dal titolo:"Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale" (definizioni prese dalla *Evangelii Gaudium*). L'intento? Recare un contributo alla società italiana per uscire dalla crisi in cui versa (tre milioni a fine 2016 i giovani disoccupati, poco meno del 40% del totale, con punte drammatiche al Sud,un'estensione generale dell'area della povertà, ecc.). Come? Aprendo processi che impegnino le comunità a rimettere in cima all'agenda la preoccupazione - costante nella Dottrina sociale della Chiesa e - da quando c'è - della Costituzione, **verso l'attività in cui «l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita» legata al «giusto salario»** che «permette l'accesso adeguato agli altri beni destinati all'uso comune» (*Evangelii Gaudium*, n.192).

Questo però, guardando davvero avanti: ad esempio precedendo - per governarli - i mutamenti che la rivoluzione tecnologica ha già provocato (si pensi ai rapporti fra lavoratori e robot al tempo dell'Industria 4.0) e senza rinunciare a mettere in campo fondamenti antropologici, spirituali, teologici per affrontare anche l'etica del lavoro. **Perché se il lavoro "in futuro" cambierà, se si uscirà almeno dall' «emergenza nazionale», il lavoro resterà comunque centrale per ogni uomo e donna associato anche al senso della vita e non solo della sua dimensione economica.** Quindi ecco la scelta di dare meno numeri con sicumera e di recuperare più parole come persona e dignità. Ma lungo un percorso sostenuto da quattro efficaci «registri comunicativi»: la «denuncia» delle situazioni che hanno bisogno di essere sanate; l'«ascolto» e la «narrazione» delle esperienze e condizioni di lavoro oggi; l'indicazione delle «buone pratiche» che tramite alleanze fra interessi e soggetti hanno creato o fermato licenziamenti; infine la «proposta» condivisa, armonizzando il livello istituzionale, politico, economico, imprenditoriale, organizzativo ed ecclesiale. Tutto nel segno della maggior concretezza.

Questi almeno gli auspici ribaditi da monsignor Filippo Santoro, presidente del Comitato Scientifico e organizzatore delle **Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, alla vigilia dell'appuntamento di Cagliari che tra il 26 e il 29 ottobre**, dopo il saluto del vescovo Arrigo Miglio e il messaggio di Papa Francesco, presenti le massime autorità della Sardegna, accoglierà, tra gli altri, il presidente del Parlamento Europeo Tajani e del Consiglio dei ministri Gentiloni, il presidente della Cei cardinal Bassetti e il segretario generale Galantino, il ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti e quello per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno De Vincenti, il prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano cardinale Turkson, il presidente della Commissione Lavoro Senato Sacconi, il vice presidente di Confindustria per il Capitale Umano Giovanni Brugnoli, la segretaria generale della Cisl Furlan, il presidente delle Acli Rossini, della Fondazione Sussidiarietà Vittadini, della Coldiretti Moncalvo, del Mcl Costalli, del Cnel Treu, il segretario generale Fim-Cisl Bentivogli, l'economista Luigino Bruni, ecc.

Sin qui l'attualità, ma proviamo a dare uno sguardo indietro nel tempo, cercando di capire come sono cambiati in un secolo e un decennio questi appuntamenti, che, fra interruzioni e riprese, hanno visto le

anime del cattolicesimo italiano confrontarsi con i bisogni della società, parecchie città trasformarsi in luoghi di mediazione e dialogo, elaborazioni culturali alte, ma talora capaci, di coinvolgere, oltre gli "addetti ai lavori", frange di masse popolari. Tenendo presente - ci pare di convenire con alcuni storici- che **si possono individuare sostanzialmente tra grandi capitoli: quello delle origini, quello che dal secondo dopoguerra arriva alla fine degli anni '60, quello avviatosi dopo la ripresa delle "Settimane" dagli anni '90 ad oggi, progressivamente segnato dai vari cambiamenti intervenuti nel "movimento cattolico".**

Cambiamenti così profondi - detto con Ernesto Preziosi - «tanto da metterne in forse la stessa definizione, sempre più affidata a rilevazioni descrittive di taglio sociologico» e «sempre meno individuabile nel dato di fondo di movimento articolato e complesso, cui l'Azione Cattolica italiana offriva un'unità di intenti e un orientamento complessivo, condiviso pienamente e direttamente con la gerarchia ecclesiastica, ma laicamente interpretato ed espresso». **Questa la sintesi dello storico (oggi parlamentare), autore del saggio *"Tra storia e futuro. Cento anni di Settimane Sociali dei cattolici italiani"* (Ave-Lev, 2010) che seguiremo qui in alcuni passaggi.**

In realtà se guardiamo alla prima edizione delle Settimane Sociali (promossa dall'Unione popolare, la struttura cardine del movimento cattolico all'alba del XX secolo, sulla base della fresca esperienza francese) **dobbiamo prendere atto di un cattolicesimo italiano che, nonostante la crisi dell'Opera dei Congressi (sciolta da Pio X nel 1904), era relativamente unito, in grado di assorbire le tre classiche componenti che a lungo l'avevano connotato**: religioso-pastorale, politico, sociale, pronto a scommettere – anche grazie al retroterra preparato da Giuseppe Toniolo - su un contributo originale del laicato. Certo, tirava ancora un'aria, dove, insieme alla continua rivendicazione della piena sufficienza della dottrina cristiana nella soluzione dei problemi sociali, era solo all'inizio il riconoscimento di un'azione da svolgersi tra le masse popolari chiamate a nuove forme di partecipazione.

Radicate nel movimento cattolico, le "Settimane" legate ai filoni sociali affrontati dal magistero già a partire dalla *Rerum novarum* (1891) si svolsero ogni anno fino alla vigilia della Prima Guerra mondiale affrontando, dopo Pistoia, a Brescia, Palermo, Firenze, Napoli, Assisi, Venezia, dal 1907 al 1913, temi come il lavoro, la cooperazione sindacale, la scuola, questioni agrarie, la famiglia, le libertà civili dei cattolici (in occasione del centenario costantiniano del '13),

Dopo la fine del "Guerrone", dieci "Settimane" ebbero luogo fra il '20 e il '34, in un quadro che avrebbe imposto di star lontani dai temi sociali, sempre più monopolio del regime che andava affermandosi, ma in cui si preparò già nei fatti il contributo offerto alla successiva ricostruzione democratica del Paese. **Dunque dieci "Settimane sociali" si seguirono con cadenza pressoché annuale.** Nel 1920 a Roma ("La produzione nel regime di proprietà"), di nuovo due anni dopo nella capitale ("Lo Stato secondo la concezione cristiana"), e via via - sino all'interruzione nel '35 - avendo come scenari Torino (nel '24: " L'Autorità sociale nella dottrina cattolica"); Napoli ('25: "Principi e direttive in ordine ai problemi politici e alla attività politica); Genova ('26: "La famiglia cristiana"); Firenze ('27: "L'educazione cristiana"); Milano ('28: "La vera unità religiosa"); Roma ('29: "L'opera di S.S. Pio XI"); Roma ('33 : "La carità"); Padova ('34: "La moralità professionale").

In questo arco cronologico va certamente evidenziato, a partire dal ’27, il ruolo assunto dall’Università Cattolica e da strutture via via articolatesi , la diffidenza manifestata nei confronti dell’iniziativa da parte del fascismo, ma anche, quella di parte del mondo cattolico nei confronti del regime nel suo avvicinamento al nazismo, con tutti gli attriti che portarono nel ’33 e nel ’34 la scelta di argomenti più legati alla fede, quindi alla sospensione nel ’35, durata poi un decennio.

È proprio il periodo apertosi all’indomani del secondo conflitto - quello della ricostruzione e nella crescita del Paese – a rivelarsi il più fecondo per l’azione sociale del cattolicesimo italiano. Che dilata i suoi interventi, si esprime in nuove articolazioni anche di carattere professionale, vede diversi suoi esponenti chiamati a responsabilità di governo. **Le “Settimane Sociali” ricominciano dunque tra il 22 e il 28 ottobre 1945, a Firenze, con la XIX edizione “Costituzione e Costituente”. È lì che si riflette sulla questione costituzionale che si sarebbe aperta dopo il referendum del 2 giugno ‘46.** Già a fine maggio ’45, l’Azione Cattolica aveva diramato un comunicato dove si proponeva di recare in quel contesto «un suo contributo all’educazione del popolo per l’adempimento dei doveri e per l’esercizio dei diritti civili». Alta la posta in gioco.

L’aveva capito bene monsignor Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, che rispondendo l’8 agosto 1945 al cardinale Lavitrano, presidente della Commissione Cardinalizia per l’Azione Cattolica, scriveva: «L’argomento stesso, che del convegno sarà il tema […] porgerà l’occasione ai Cattolici Italiani di richiamare alla luce del genuino diritto pubblico interno i gravi problemi relativi all’essenza e alle funzioni della costituzione e della Costituente, e di dare così un positivo contributo alla saggia formazione della base stessa dell’ordinamento statale, e, quindi, della tranquilla sociale convivenza».

Di quell’assise sono documento gli Atti che apparsi nel 1946, unitamente al Codice di Camaldoli, costituirono sia un riferimento per i cattolici eletti all’Assemblea Costituente, sia un contributo recepito nella Carta Costituzionale (si veda la ristampa dell’opera approntata nel centenario dall’editore Studium: *“Costituzione e Costituente. La XIX Settimana Sociale dei cattolici d’Italia”,* a cura di Diomede Ivone). In effetti **gettarci sopra uno sguardo aiuta a far tesoro di percorsi e soluzioni irripetibili, ma che hanno ancora qualcosa da dire ad un laicato cristiano pronto ad assunzioni di responsabilità.** Se poi appare lontano quel movimento cattolico in cui toccava all’Azione Cattolica dare la linea nel migliore dei casi condivisa direttamente con le gerarchie ecclesiastiche, è pur vero che anche i recenti approcci da diverse esperienze dell’associazionismo a tanti problemi che restano sul tappeto insieme ad altri nuovi (famiglia, della trasmissione della vita, scuola, lavoro, flussi migratori, modelli economici , forme di comunicazione, ecc.) vengono ancora per così dire mediati con gli stessi interlocutori. E, va da sé, solo in parte stemperando le differenti sensibilità, presenti, a ben guardare, anche sotto l’immagine monolitica del cattolicesimo anni ’50.

In realtà, ripercorrendo le fasi di sintesi tra le riflessioni del magistero e del laicato organizzato, **le “Settimane Sociali” - tanto nella metà del secolo scorso quanto ancora oggi - paiono ancor attendere la realizzazione di quella piena soggettività laicale cui tocca l’impegno in campo sociale e politico, mentre non sembrano nemmeno del tutto risolti problemi legati al nodo del rapporto fra Chiesa e modernità. Qualcosa che, però, diventa necessario a fronte dell’importanza che la Chiesa universale – e non solo italiana- affida alla ripresa della Dottrina sociale, alla sua capacità di suscitare proposte per quel “bene comune” raggiungibile insieme, di cui si avverte sempre più l’esigenza, almeno dagli Anni ’90 e in una**

situazione radicalmente cambiata. Dove sono mutati i riferimenti e lo stesso movimento cattolico si è rimodulato in altre articolazioni e su sentieri diversi (dai modelli di economia di comunione dei Focolarini a quelli della Compagnia delle opere, per fare solo un solo esempio) e dove anche le differenze tra banchieri o imprenditori per così dire di area cattolica e di altra appartenenza non sono poi così evidenti (anche in termini di responsabilità sociale).

Ma restiamo sull'arco cronologico '46- '70, indicandone tutti gli appuntamenti e i temi. Eccolo: Venezia '46 su "I problemi del lavoro"; Napoli '47 su "I problemi della vita rurale"; Milano '48 su "La comunità internazionale" ; Bologna '49 su "La sicurezza sociale" ; Genova '51 su "L'organizzazione professionale" ; Torino '52 su "L'impresa nell'economia contemporanea" ; Palermo '53 su "I problemi della popolazione" ; Pisa '54 su "Famiglie di oggi e mondo sociale in trasformazione" ; Trento '55 su "Società e scuola" ; Bergamo '56 su "Vita economica ed ordine morale" ; Cagliari '57 su "Aspetti umani delle trasformazioni agrarie" ; Bari '58 su"Le classi e l'evoluzione sociale" ; Padova '59 su "L'impiego del tempo libero come attuale problema sociale" ; Reggio Calabria '60 su "Le migrazioni interne e internazionali nel mondo contemporaneo" ; Como '61 su " Solidarietà tra i popoli e stati di recente formazione ; Siena '62 su "Le incidenze sociali dei mezzi audiovisivi" ; Pescara '64 su "Persona e bene comune nello Stato contemporaneo"; Udine '65 su "Libere formazioni sociali nello Stato contemporaneo" ; Salerno '66 su "Sviluppo economico e ordine morale" ; Catania '68 su "Diritti dell'uomo ed educazione al bene comune" ; Brescia '70 su"Strutture della società industrializzata e loro incidenza sulla condizione umana".Si tratta di anni in cui va sempre più chiarendosi la distinzione fra i piani dell'azione religiosa, politica, sindacale, la strutturazione del partito dello Scudo crociato, del sindacato di ispirazione cristiana, la Cisl, ovviamente con dibattiti vari a esprimere le differenti visioni dello stesso processo di sviluppo del Paese.

Anni in cui si riflette sulla precisa collocazione delle "Settimane" nel contesto della Chiesa e della società italiana, realtà sottoposte a continue accelerazioni nei mutamenti delle pratiche dei credenti e del costume. **E sarà la percezione consapevole anche della distinzione tra impegno politico e formazione sociale a dare maggior centralità alle "Settimane": centralità destinata a diminuire col rafforzamento dell'autonomia della DC candidatasi a catalizzare l'unità politica dei cattolici. In realtà, per usare le parole di monsignor Agostino Ferrari-Toniolo la storia delle "Settimane" di questo quarto di secolo si intreccia «con la ricostruzione della comunità civile nella forma dello Stato moderno, seguendone i problemi del momento costituzionale e della maturazione successiva delle sue strutture e dell'azione democratica con il concorso delle varie forze sociali e politiche».** A fare la differenza con le Settimane della "serie" precedente certamente la possibilità di affrontare temi più politici, ma distinguendo il momento dell'elaborazione culturale da quello della prassi politica. Ma è difficile non pensare all'effetto del Vaticano II e degli anni del post-Concilio sullo «strumento» così come configurato delle "Settimane".

Si arriva dunque, dopo un'interruzione durata questa volta vent'anni - dal '70 al '90 - alla ripresa delle "Settimane" nel '91, a seguito delle sollecitazioni provenienti dal Convegno ecclesiale di Loreto ('85) e di una nota apposita della Cei dal titolo "Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani" (1988). **Una ripresa che si colloca nello scorcio di fine secolo caratterizzato dalla disgregazione dell'ex impero dei Soviet dopo la caduta del Muro di Berlino, ma anche dal riaffacciarsi di interrogativi in una situazione politica dai nuovi connotati.** Nel '91 a Roma è la volta de "I cattolici italiani e la nuova giovinezza"*;* nel '93 a Torino del tema "Identità nazionale, democrazia e bene comune"; nel '99 a Napoli di "Quale società civile per l'Italia di domani?".

Le ultime quattro edizioni – sempre con la nuova cadenza triennale – si sono invece svolte nel 2004 a Bologna sul tema *"Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri"* (appuntamento che si rivelò carico di attese su uno scenario carico di tensioni e contraddizioni sul piano economico, culturale, politico e tecnologico); nel 2007 a Pistoia (a un secolo della prima edizione) sul tema "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano"; poi nel 2010 a Reggio Calabria, filo conduttore "Cattolici nell'Italia di oggi" e nel 2013 a Torino, focus su "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana". **«Le Settimane Sociali dei cattolici italiani, nei diversi periodi storici, sono state provvidenziali e preziose, e lo sono ancora oggi», ha scritto in quell'occasione Papa Francesco chiedendo di non ignorare «la sofferenza di tante famiglie», dovuta, prima di una serie di cause, «alla mancanza di lavoro».**

È la stessa priorità messa al centro della nuova edizione, che attende, nei fatti, dopo le più recenti, un rilancio inderogabile anche attraverso un riconoscimento pieno del ruolo del laicato organizzato, e la dimostrazione di saper trasferire ai veri interlocutori le proposte raccolte. **«Servono ancora le Settimane sociali?»**, si chiedeva nell'ultima edizione lo storico Massimo Faggioli sul mensile *Jesus* seminando dubbi «sull'efficacia di uno strumento nato oltre cent'anni fa e mai veramente rinnovatosi». È così? L'auspicato pieno coinvolgimento laicale, non solo di singoli ma anche di istituzioni è davvero già in atto questa volta? Anche a questa domanda, con laici preparati e disposti a impegnarsi sul campo (sempre, quello detto con *Lumen gentium*, n. 31, del *«res temporales gerendo et secundum Deo ordinando regnum Dei quaerere»*), dovrà rispondere la "Settimana Sociale" che sta per aprirsi.

Non un evento, o un convegno, si comincia a dire, ma «l'inizio di un processo». O almeno dell'atteso «cambio di passo»: «Sulla realtà del lavoro si gioca il futuro di una società ed anche la responsabilità dei cattolici nella costruzione del bene comune», questa del resto la conclusione dell'*Instrumentum laboris* per la Settimana da poco diffuso: otto capitoli e settantacinque paragrafi dove si indica già il traguardo di «un vero cambiamento».